

## 2011 – 2012: DUE ANNI IMPORTANTI

Gli Stati Uniti, l'Europa la Russia, la Cina e la *Primavera Araba*

di Achille Albonetti

Tutti gli anni sono importanti per la politica estera. Da essa dipendono due valori cruciali: l'equilibrio internazionale e la pace, basi dello sviluppo economico, politico, sociale e culturale.

Gli anni 2011 e 2012, tuttavia, sono particolarmente importanti.

Sono tuttora in corso, infatti, gravi tensioni e conflitti in *Afghanistan* e in *Iraq*. Nel marzo 2011, è iniziato in *Libia* un terzo conflitto.

Nel 2011, inoltre è scoppiata la cosiddetta *Primavera araba*, in *Tunisia*, *Egitto*, *Libia*, *Siria*, nello *Yemen*, in *Bahrain*.

Sono rivolte spontanee, di popolo, che chiedono dignità e libertà.

Non sono moti promossi dagli Stati Uniti e dall'Occidente, anche se si ispirano ai principi di democrazia e mercato libero, sui quali da duecento anni si basano lo sviluppo politico, economico sociale e culturale dei nostri Paesi.

Al contrario, paradossalmente, questi moti di popolo si rivoltano contro regimi dittatoriali da anni sostenuti dagli Stati Uniti e dall'Europa, come è il caso della *Tunisia* di Ben Ali; dell'*Egitto* di Hosni Mubarak; dello *Yemen* di Ali Abdullah Saleh e, in una certa misura, della *Libia* di Moammar el Geddafi.

Gli insorti non inneggiano nemmeno ai capi jihsdisti, a Bin Laden, a Al Qaeda ed ai successori.

Contemporaneamente, la tensione continua con due Paesi dalle ambizioni nucleari: l'*Iran* e la *Corea del Nord*, definiti da George W. Bush nel 2002 *evil States*, Stati del male.

Prosegue anche la crisi endemica tra *Israele* e i *Palestinesi* in uno scenario reso più precario, a causa dei cambiamenti di regime in Egitto, Tunisia e Libia.

Se la politica *internazionale* negli scorsi mesi è stata caratterizzata da nuovi conflitti e tensioni, la politica *interna* ed *economica* dei principali Paesi è in continua e seria fibrillazione.

Nel 2012 avranno luogo negli *Stati Uniti*, in *Russia* e in *Francia* le elezioni Presidenziali. La campagna elettorale in quei Paesi è già iniziata.

Nel 2013 si terranno le elezioni politiche anche in *Germania* e in *Italia*. In *Giappone* è stato eletto un nuovo Presidente del Consiglio: il sesto in sei anni.

La politica *economica*, da mesi, è particolarmente fragile negli *Stati Uniti*, in *Europa* e in *Giappone*. Non siamo ancora usciti dalla grave crisi della fine del 2007. Non è certo che si riuscirà ad evitare una nuova recessione.

Soltanto nei cosiddetti Paesi emergenti – *Cina*, *India* e *Brasile* – si registrano, da anni, notevoli incrementi nello sviluppo economico. Ma se le forti difficoltà economiche degli *Stati Uniti*, dell'*Europa* e del *Giappone* dovessero continuare, anche la crescita in questi Paesi potrebbe essere messa in forse.

L'Unione Europea, l'integrazione economica e l'*Euro* potrebbero essere seriamente compromessi.

### *I centri di crisi: Afghanistan, Iraq, Libia*

L'*Afghanistan*. Dopo ben dieci anni dall'inizio della guerra, in *Afghanistan*, la vittoria non è in vista. Al contrario. Soltanto per gli Stati Uniti il costo è stato fino ad ora pari a 450 miliardi di dollari. I morti 1.700.

Gli Stati Uniti, che hanno dislocato un contingente di circa centomila militari, hanno iniziato negli scorsi mesi il ritiro di trentamila unità. Hanno, inoltre, annunciato l'intenzione di ritirare il rimanente entro la fine del 2014.

Probabilmente, rimarranno alcune unità per l'ulteriore addestramento della Polizia, dell'Esercito e dell'Amministrazione afghana.

Gli interventi militari saranno probabilmente continuati con i droni, aerei senza pilota, le Unità speciali e la CIA.

Ma nulla è ancora definito. Dipenderà da molti fattori. Innanzitutto dall'atteggiamento dei Talebani, dalla tenuta del Governo di Hamid Karzai ed anche dall'Iran e dal Pakistan.

Il ritiro quasi certo del contingente americano entro la fine del 2014 comporterà il ritiro contemporaneo dei contingenti militari degli altri Paesi della coalizione, in particolare di quelli più consistenti: quello della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, del Canada, dell'Italia. Alcuni Paesi hanno già iniziato.

*L'Iraq.* Il 31 dicembre 2011 scade l'Accordo annuale tra *Iraq* e *Stati Uniti*, accordo sul quale si basa la permanenza del contingente militare americano, ridotto attualmente a 50 mila unità, dopo il ritiro negli scorsi mesi di oltre 100 mila unità.

Dopo continue insistenze, il Governo dello sciita Nuri Kamal al Maliki sembra abbia consentito ad iniziare i negoziati per il rinnovo. Le resistenze sono dovute alle pressioni dell'Iran e dei Sunniti iracheni.

Non è certo che si giungerà ad un accordo per una sostanziale riduzione dell'attuale contingente con l'impegno limitato esclusivamente al proseguimento dell'attività di addestramento della Polizia e dell'Esercito. Potrebbe essere anche previsto l'utilizzo di Unità speciali.

Sanguinosi attentati terroristici continuano a Bagdad e in vari centri del Paese.

Malgrado ciò, si registrano alcuni segni di ripresa dell'attività economica. In particolare, sono stati conclusi accordi per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi con le più importanti società americane, europee ed anche cinesi. La produzione di petrolio nel 2011 supererà i livelli precedenti al conflitto.

*La Libia.* Nel febbraio 2011, ai due centri di crisi – *Afghanistan* e *Iraq* – ove sono ancora in corso conflitti e atti terroristici, con la presenza di decine di migliaia di soldati, soprattutto americani, si è aggiunta un'insurrezione in *Libia*.

Alla fine di marzo, dopo una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sono iniziate le operazioni militari con missioni aereonavali degli Stati Uniti, della Francia, della Gran

Bretagna e, poi, di altri Paesi NATO, tra cui l'Italia. Alle missioni hanno partecipato anche alcuni Paesi arabi, soprattutto il Qatar.

Il Consiglio Nazionale di Transizione, organo istituzionale degli insorti con sede a Bengasi, è stato riconosciuto progressivamente da numerosi Paesi, inclusi la Cina e la Russia, che si erano astenuti sulla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Questa importante Risoluzione autorizza la *no-fly zone* e qualsiasi altro intervento in aiuto degli insorti, con l'esclusione delle truppe a terra.

La *Primavera araba* dalla Tunisia, Egitto e Libia, è estesa, quasi contemporaneamente, in altri tre Stati: *Siria, Yemen e Bahrain*.

L'Arabia Saudita ha inviato un contingente militare in *Bahrain* e i moti sono stati rapidamente soffocati.

L'intervento esterno sembra escluso, per la *Siria*, Paese cuscinetto, che da anni garantisce qualche stabilità alle sue frontiere: Israele, Libano, Iraq, Giordania, Iran.

Malgrado i tentativi di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna non è stato possibile accordarsi per una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, a causa dell'opposizione di Russia e Cina.

La repressione in *Siria* è stata particolarmente violenta. Si contano alcune migliaia di morti con l'intervento dell'Esercito e, addirittura, di carri armati.

L'Occidente ha approvato una serie di sanzioni economiche.

Il Presidente Bashar al Assad ha promesso elezioni e misure di liberalizzazione.

Nello *Yemen*, a seguito di un attentato, il Presidente Ali Abdullah Saleh si è rifugiato per curarsi in Arabia Saudita. Ha promesso di tornare. Anche in questo Paese la situazione è caratterizzata da moti di piazza e vittime.

### *La Primavera Araba e le sue conseguenze*

E' difficile prevedere quali saranno le conseguenze di questi eventi straordinari sul già fragile equilibrio del Medio Oriente, in particolare nei difficili rapporti tra Israele e i Palestinesi.

Il principale caposaldo della politica americana, l'*Egitto* di Mubarak, ha già iniziato a mutare la politica verso l'*Iran* e *Israele* ed ha riconosciuto, dopo decenni, il Governo iraniano.

L'evoluzione democratica e liberale di *Egitto*, *Libia* e *Tunisia*, dopo la caduta delle rispettive dittature, sarà, probabilmente, lenta e piena di incognite. Vi è il rischio dell'anarchia, dell'estremismo islamico e dell'isolamento di Israele nel momento in cui l'Autorità Palestinese ha preso l'iniziativa alle Nazioni Unite per il suo riconoscimento come Stato.

Si tratta, tuttavia, di eventi epocali, che potrebbero avere ripercussioni, seppur faticose e altalenanti, sull'evoluzione di altri Paesi. Non è da escludere che si abbiano echi positivi anche in Russia e Cina.

Il vento della liberazione, dopo il settore *economico*, potrebbe toccare anche il settore *politico*.

Uno dei due valori – *la competizione economica* – che ha trionfato dopo la Rivoluzione Americana e quella Francese di duecento anni fa, ha dato i suoi benefici, a seguito del crollo del Nazifascismo e del Comunismo, anche nei Paesi dell'Europa dell'Est, in Russia e in Cina.

Il secondo valore, ancora più importante, *la competizione politica*, potrebbe trovare un incentivo dalla cosiddetta *Primavera araba*, anche in questi due grandi Paesi.

### *La NATO, l'Unione Europea, gli Stati Uniti*

L'intervento militare in *Libia* ha svelato vari aspetti importanti.

Innanzitutto, si è avuta un'iniziativa europea. *Francia* e *Gran Bretagna*, uniche potenze nucleari e vincitrici delle due Guerre mondiali dello scorso secolo, hanno appoggiato immediatamente la causa degli insorti libici.

Sono riuscite a far approvare una Risoluzione favorevole del Consiglio di Sicurezza, con l'appoggio degli Stati Uniti. Washington ha preteso, tuttavia, l'esclusione dell'invio di truppe di terra. E' stato anche possibile ottenere l'astensione dal *veto* di Russia e Cina.

Contemporaneamente all'iniziativa europea – la prima dopo sessanta anni dall'intervento fallito contro la nazionalizzazione del Canale di Suez nel 1956 - il conflitto in *Libia* ha messo in luce la prudenza degli *Stati Uniti*, quasi un accenno ad una nuova politica estera isolazionista, enunciata da Robert Gates, Ministro della Difesa americano uscente, il 24 gennaio 2011.

In sintesi, il ritorno ad un velato isolazionismo e alla *Dottrina Monroe*: l'America agli Americani e disinteresse per i conflitti all'Estero. Mai più truppe di terra in Medio Oriente, Asia e Africa.

Gli eventuali interventi dovrebbero limitarsi all'uso della Marina Militare e delle portaerei; all'impiego dei droni, degli aerei a lungo raggio, dei Corpi speciali e della CIA.

Questa *Dottrina* è stata riaffermata negli scorsi decenni varie volte dal Presidente Eisenhower e da Nixon, ma contraddetta negli interventi in Corea, Vietnam, Libano, Somalia e, più recentemente nei Balcani, Afghanistan e Iraq.

Nel conflitto in *Libia* l'atteggiamento prudente e altalenante degli Stati Uniti sembra essersi ispirato a tale *Dottrina*.

Non a caso, la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che autorizza la *no-fly zone* in Libia nel marzo del 2011 esclude l'impiego di truppe di terra.

Da un punto di vista negativo, l'impegno militare nel Mediterraneo ha evidenziato la divisione dell'*Unione Europea* e della *NATO*, e soprattutto delle sue istituzioni.

Soltanto una minoranza di Paesi dei due organismi pilastri dell'Occidente si è impegnata nel conflitto, pur trattandosi di una missione "umanitaria" in una zona limitrofa e di uno Stato con una popolazione ridotta.

Le operazioni militari hanno, inoltre, messo in luce la carenza di mezzi a disposizione anche dei Paesi più importanti – la Francia e la Gran Bretagna – che hanno dovuto ricorrere alle strutture americane: aerei di rifornimento in volo, proiettili, missili, droni, apparecchiature elettroniche ecc.

Se dopo l'Unione economica non si faranno passi verso l'integrazione politica e di difesa europea, l'irrilevanza dell'Europa, anche nella *NATO*, sarà inevitabile. Lo ha sottolineato, prima di lasciare, il Ministro della Difesa degli Stati Uniti Robert Gates.

Altro elemento negativo e sorprendente è stato l'atteggiamento della *Germania*, che si è addirittura astenuta sulla Risoluzione ONU che autorizza la missione. E', forse, la prima volta nel dopoguerra che la Repubblica Federale Tedesca si dissocia da una importante decisione promossa dagli Stati Uniti, dalla NATO e dall'Europa.

Bonn si oppose, è esatto, all'intervento degli Stati Uniti in Iraq nel 2003. Ma lo fece insieme a Parigi e per poche settimane. Inoltre, il conflitto non ebbe, all'inizio, la legittimità delle Nazioni Unite.

L'atteggiamento della *Germania* è stato severamente criticato da molti esponenti tedeschi – Kohl, Schmidt, Fisher, Stürmer e dalla stampa. Si aggiunge, inoltre, allo scarso europeismo dimostrato dal Cancelliere Angela Merkel nei riguardi della grave crisi economica e finanziaria europea in corso.

#### *Alcune considerazioni conclusive*

Il difficile quadro mondiale di *politica estera*, *interna* ed *economica* ha, tuttavia, qualche importante elemento positivo.

Innanzitutto, si sono estese le conseguenze della sconfitta, alla fine del Secolo scorso, delle ideologie nazifasciste e comuniste, che avevano ammorbato, per circa settanta anni, le relazioni internazionali e la politica interna ed economica.

Non si è arrestata, cioè, l'affermazione dei due valori della Rivoluzione americana e francese che hanno trionfato alla fine del diciassettesimo secolo: *la competizione politica* (democrazia) e *la competizione economica* (il mercato libero).

Gli esempi dell'Italia, e soprattutto della Germania e del Giappone. dopo la Seconda guerra mondiale, lo provano.

Ulteriore conferma si è avuta negli scorsi venti anni e dopo la fine dell'Impero sovietico. Lo sviluppo politico, economico, sociale e culturale nei Paesi dell'Europa dell'Est: Polonia, Ungheria, Germania Orientale, Bulgaria, Paesi Baltici e Balcanici ne sono un ulteriore ed importante esempio.

Un'evoluzione positiva si è avuta anche in Cina e in Russia, soprattutto nel campo della crescita economica.

La sconfitta dell'ideologia comunista alla fine del ventesimo secolo ha avuto, inoltre, importanti conseguenze nei rapporti internazionali.

La contrapposizione ideologica, politica ed economica è, in buona parte cessata, soprattutto fra le due massime potenze militarmente nucleari: gli *Stati Uniti* e la *Russia*.

Nei conflitti e nelle tensioni in corso – Afghanistan, Pakistan, Iraq, Libia, Siria, Yemen, Iran, Corea del Nord – si è addirittura avuto, in alcuni casi, un atteggiamento di collaborazione o almeno di passività, quasi di non contrapposizione, come non è accaduto spesso nel Secondo dopoguerra.

Il nuovo atteggiamento di Russia e Cina ha reso e rende meno acute e pericolose le crisi in corso.

A questo fondamentale aspetto positivo si è aggiunta, negli scorsi mesi, come abbiamo accennato, la cosiddetta *Rivoluzione araba* in alcuni Paesi del Medio Oriente, che può influenzare positivamente la situazione in *Siria*, nello *Yemen* e in altri Paesi. Addirittura, potrebbe avere ripercussioni in *Cina* e in *Russia*.

Il vento della libertà potrebbe estendersi dal settore *economico* a quello *politico* anche in questi Paesi con straordinarie conseguenze sull'equilibrio internazionale e la pace.

*Achille Albonetti*

Roma, Settembre 2011

*Achille Albonetti on line*